



LA PROTESTA

Docenti e studenti in piazza Renzi: governo aperto al dialogo

Eugenio Bruno e Claudio Tucci • pagine 6 e 7

La riforma si gioca su autonomia e merito

Valutazione e potere dei presidi restano i punti cruciali - Avanti su alternanza e Its



**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**
ROMA

Se è vero che da sette anni un governo si occupava di scuola per cambiarla - come ha ricordato ieri il ministro Stefania Giannini ai microfoni di Mix24 - è ancora più vero che bisogna evitare il rischio di intervenire tanto per farlo. Un monito che valeva per il Governo quando ha messo a punto il Ddl originario e che vale a maggior ragione per il Parlamento impegnato a tramutarlo in legge. Ciò implica che se si vuole continuare a parlare di riforma della scuola è necessario che le gambe su cui si è

scelto di farla camminare (autonomia, valutazione, merito e assunzioni) continuino a camminare all'unisono. Evitando cedimenti o disarticolazioni. E invece i segnali giunti nei giorni scorsi dalla Camera non sono incoraggianti.

Si pensi al dietrofront sul potere dei presidi che dovrebbero mantenere la "chiamata diretta" sui docenti aggiuntivi ma hanno già perso per strada la titolarità del piano dell'offerta formativa: la vera "carta d'identità" della singola scuola che, per effetto delle modifiche introdotte in dalla commissione Istruzione di Montecitorio, sarà elaborato dal collegio dei docenti e approvato da quello d'istituto.

A maggior ragione lo stesso discorso vale per le altre due parole d'ordine del disegno di legge: valutazione e merito. Che nascono come legate a doppio filo e che tali dovrebbero restare fino alla fine del percorso parlamentare. Specie dopo il cedimento sugli scatti

di anzianità che sono sopravvissuti al restyling, continuando a fare dell'istruzione un unicum nell'intera Pa. Già limitare a 200 milioni la dote per i premi ad personam agli insegnanti (a fronte dei 280 milioni previsti per gli aumenti generalizzati e legati agli anni di servizio) sarebbe un miglioramento quasi irrilevante rispetto alla situazione attuale. Per cui andrebbe scongiurata l'ipotesi, messa nero su bianco in alcune proposte di modifica di maggioranza, di affiancare anche qui al dirigente scolastico il collegio d'istituto nella scelta dei prof da valorizzare. Specie se si vuole allontanare il sospetto che il vero cuore della riforma Renzi-Giannini sia in realtà il maxi-piano di assunzione dei precari. Un dubbio che sorge già leggendo l'articolo 2 sulle materie da potenziare (che, inglese a parte, guarda caso corrispondono alle graduatorie più affollate) e che non necessita di ulteriori conferme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dirigenti scolastici

La chiamata diretta dovrebbe essere limitata
Spostamento dei docenti solo nelle reti di scuole

Scuola-lavoro

Aumentano le ore: 400 negli ultimi tre anni
degli istituti tecnici e almeno 200 nei licei

Pro e contro del disegno di legge

I PUNTI DI FORZA



I PUNTI DI DEBOLEZZA



I NODI DA SCIogliere



AUTONOMIA E POTERI DEI PRESIDI

Il Ddl prova a costruire un sistema di governance della scuola, valorizzando la figura del dirigente. L'obiettivo è attuare il principio di autonomia, finora rimasto sulla carta. Per questa via, gli istituti potranno adattare l'offerta formativa rivolta agli studenti, migliorare l'utilizzo delle risorse e delle strutture, introdurre tecnologie innovative e creare un link diretto con il territorio di riferimento. La scuola stabilirà di quali docenti ha bisogno, e il preside sarà responsabile della scelta dell'organico, previa valutazione dei Cv dei prof

L'attribuzione di maggiori poteri ai presidi è criticata dai sindacati e il Pd ha approvato alcuni emendamenti per introdurre dei contrappesi. La prima mossa indietro è che il preside non elaborerà più il piano dell'offerta formativa, che sarà invece fatto dal collegio dei docenti e votato dal consiglio d'istituto (dove ci sono famiglie, insegnanti, Ata e studenti). Anche nella scelta dei docenti da premiare il dirigente dovrà passare per il consiglio d'istituto e il comitato di valutazione dovrà individuare i criteri di premialità

La novità principale è che i dirigenti potranno scegliere i docenti dell'autonomia, inseriti negli albi territoriali. I dirigenti potranno attribuire incarichi di durata triennale, e si potranno utilizzare docenti in classi di concorso diverse da quelle per le quali si possiede l'abilitazione (purché un possessore di titolo di studio valido per l'insegnamento). La "chiamata diretta" dovrebbe rimanere, ma verrà limitata e lo spostamento dei professori avverrà solo all'interno di reti di scuole

MERITO

Dopo un lungo braccio di ferro all'interno del governo il premier, Matteo Renzi, introduce un po' di merito nel Ddl «Buona Scuola». Vengono stanziati infatti 200 milioni di euro annui a decorrere dal 2016 per valorizzare gli insegnanti migliori. Secondo le previsioni dell'esecutivo l'ipotesi è quella di premiare il 5% di docenti di ogni scuola, e aprire così le porte della valutazione dei prof dopo le sperimentazioni targate Gelmini, subito stoppate dai sindacati

Fino a oggi la scuola è un settore dove i docenti non sono mai stati valutati e hanno aumenti di stipendio (un unicum in tutto il pubblico impiego) legati solo all'anzianità di servizio, cioè al tempo trascorso in cattedra. La prima versione della «Buona Scuola» prevedeva scatti premiali al 66% dei docenti. Poi si è deciso di confermare l'anzianità al 30% e di legare il 70% delle risorse al merito. Anche questa ipotesi però dopo le proteste sindacali è stata cancellata

Il rischio è che le continue proteste sindacali facciano fare passi indietro pure sui 200 milioni stanziati per premiare finalmente il merito. Il Pd sta pensando di modificare la norma prevedendo che sia il comitato di valutazione a individuare i criteri di premialità e di affiancare al preside il consiglio d'istituto nello scegliere i prof da valorizzare. Serve chiarezza se non si vuol finire per assegnare i soldi agli insegnanti su progetti di istituto in cui sono coinvolti, dribblando così il merito

ASSUNZIONI

La stabilizzazione punta a guarire la piaga tipicamente italiana del precariato. Per farlo avvia un piano straordinario di assunzioni che immette in ruolo 100.701 docenti precari a partire dal 1° settembre. Solo un terzo di questi andrà però a occupare un posto libero e disponibile. Si tratta di circa 36 mila vuoti d'organico creati dal turn-over. Gli altri saranno divisi tra incremento dei ranghi per il sostegno (15 mila) e il nuovo organico dell'autonomia (circa 50 mila)

Il punto che manca è l'introduzione di un meccanismo che impedisca di formare da qui a qualche anno un nuovo esercito di precari. L'ultimo ad averci provato è stato l'ex ministro Fioroni senza però riuscirci. Prevedere che le prossime assunzioni avvengano con un concorso triennale da 60 mila posti, magari riservato agli abilitati, è un primo passo. Ma non basta. Servono albi regionali all'interno dei quali scuole e reti di scuole possano scegliere gli insegnanti abilitati di cui hanno bisogno

Il Ddl individua nei vincitori dell'ultimo concorso e negli iscritti alle graduatorie a esaurimento (Gae) i docenti da assumere. Gran parte dei 125 mila iscritti alle Gae saranno così assorbiti negli organici (eccetto i 23 mila docenti della scuola dell'infanzia la cui sorte è legata a una delle deleghe). Ancora in bilico la sorte degli idonei del concorso 2012. Reinscriverli tra i destinatari, come prevedono alcuni emendamenti, vorrebbe dire non tenere conto della differenza tra chi vince un concorso e chi è solo idoneo

ALTERNANZA SCUOLA LAVORO

Sull'esempio del modello duale tedesco, il Ddl incrementa le ore di alternanza scuola-lavoro. Che salgano ad almeno 400 ore negli ultimi tre anni degli istituti tecnici e ad almeno 200 ore nei licei sempre negli ultimi tre anni. Il finanziamento è decuplicato: dagli attuali 11 milioni a 100 milioni l'anno. Si potrà fare alternanza anche in un ente pubblico, o all'estero, e la formazione on the job avrà un peso all'esame di maturità

Il Ddl prevede l'impresa formativa simulata come strumento "sostitutivo" dell'alternanza reale, e questo potrebbe portare a un indebolimento della misura; un cedimento peraltro poco coerente con il nostro tessuto manifatturiero che da anni lamenta l'assenza di personale qualificato, nonostante il tasso elevatissimo (oltre il 43%) di disoccupazione giovanile registrato dall'Istat. Da semplificare anche gli Ists, soprattutto sul fronte governance

L'obiettivo di valorizzare l'alternanza è molto positivo. Bisogna ora vedere, nel concreto, come reagiranno le imprese in assenza di incentivi e non potendo contribuire alla programmazione dei percorsi. Il tema degli incentivi alle aziende è centrale: in Germania il modello duale ha previsto sia la defiscalizzazione per le imprese (piano Schroder) sia la contribuzione a vari livelli (nazionale e di Land) per aiutare le aziende

VALUTAZIONE

Quest'anno debutterà il sistema nazionale di valutazione delle scuole, e finalmente entro luglio avremo i primi rapporti di autovalutazione degli istituti. L'obiettivo però è valutare tutta la filiera. Le scuole, ma anche i docenti e i presidi. Il Ddl conferma la valutazione degli insegnanti, che dovrebbe basarsi su performance degli studenti in classe, verifiche dell'insegnamento frontale, giudizi di genitori e alunni

Sul sistema di valutazione non ci devono essere passi indietro: per esempio, i criteri per la valutazione dei docenti dovranno essere indicati sentito il consiglio di istituto (dove siedono anche i professori) e il rischio, molto concreto nell'attuazione pratica della disposizione, è che non si riesca davvero a valorizzare le singole persone (anche in vista degli incentivi economici previsti per premiare il merito)

Per chiudere il cerchio sulla valutazione il Pd propone di giudicare anche i dirigenti scolastici, sulla base delle scelte che effettueranno (e cioè su come miglioreranno o meno la scuola gestita). Qui il nodo da sciogliere è grande, e va fatto al più presto chiarezza all'interno del governo visto che da un lato si riducono i poteri organizzativi del dirigente e dall'altro si conferma la valutazione del suo operato (a poteri però ridotti)

MISURE PER GLI STUDENTI

Flessibilità del curriculum degli studenti e rafforzamento dell'inglese grazie alla diffusione dell'insegnamento in lingua straniera di un'altra materia a partire dalla scuola primaria. Sono le misure principali a favore degli studenti contenute nel Ddl. Prevista poi la possibilità di rafforzare anche altri insegnamenti come educazione fisica, musica, storia dell'arte. Un elenco a cui in commissione è stata aggiunta la differenza di genere e il cinema e gli audiovisivi

Questo campo è forse quello che sconta di più il "peccato originale" dell'intero Ddl. Essere partiti dall'intenzione di risolvere l'emergenza precarie aver fatto discernere da questo obiettivo tutto il resto. Una conferma lo fornisce l'elenco delle materie da potenziare. Passi per l'inglese che è fondamentale e che vede i nostri studenti nei bassifondi delle classifiche Ue. Ma non è un caso che le altre (musica ed educazione fisica su tutte) siano proprio quelle con i bacini più ampi di precari in graduatoria

Il rafforzamento delle competenze dello studente è legato a doppio filo al piano dell'offerta formativa (Pof) dove ogni scuola dovrà indicare cosa intende migliorare e in che misura. Più si burocratizza e si irrigidisce il Pof meno si tengono in debito conto le esigenze degli alunni. Altro punto da chiarire gli sgravi per le paritarie. Se il fine è rafforzare il sistema nazionale d'istruzione nel suo complesso perché limitare la detrazione alle famiglie con un figlio alle primarie o alle medie tagliando fuori le superiori?